

## **LA GESTIONE ECONOMICA DELLE CONFRATERNITE E DEI MONTI DELLA DIOCESI DI AVERSA DURANTE IL PERIODO BORBONICO E NEL DECENNIO**

NELLO RONGA

### *Periodo borbonico*

La diocesi di Aversa, ubicata tra le province di Napoli e di Caserta, ha attualmente 550.512<sup>1</sup> abitanti; alla fine del diciottesimo secolo ne contava circa 90.000<sup>2</sup>. Era una delle diocesi più ambite dai vescovi del Regno, sia per le ricchezze di cui disponeva – era seconda solo a Napoli e a Capua<sup>3</sup> –, sia per la prossimità alla capitale.

Le condizioni di vita della popolazione erano migliori di quelle di gran parte dei regnicoli che abitavano nell'entroterra. Grazie alla fertilità del suolo e alla posizione geografica si era sviluppato un ceto mercantile, operante tra le province interne e Napoli, che aveva favorito la costituzione di una piccola borghesia imprenditoriale e delle professioni.

La situazione economica della diocesi e della popolazione influivano anche sulla quantità e sulla consistenza finanziaria dei Luoghi pii esistenti, che, in base al loro stato giuridico<sup>4</sup>, si dividevano in ecclesiastici, laicali e misti. La categoria dei Luoghi pii laicali era molto ampia e diversificata al suo inter-

---

<sup>1</sup> [http://www.chiesacattolica.it/cc\\_i\\_new/diocesi/aversa.html](http://www.chiesacattolica.it/cc_i_new/diocesi/aversa.html) (ultima consultazione: 22/9/2008).

<sup>2</sup> N. Ronga, *Il 1799 in Terra di Lavoro, una ricerca sui comuni dell'area aversana e sui realisti napoletani*, Napoli 2000, pp. 45-46.

<sup>3</sup> Le rendite più elevate dei vescovati nel 1778 erano le seguenti: Napoli ducati 16.000, Capua ducati 15.000, Aversa ducati 14.000, Melfi-Rapolla e Salerno ducati 12.000, Benevento, Mileto, Taranto ducati 10.000, Troia ducati 9.000, Cosenza ducati 8.000; cfr. G. M. Galanti, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di F. Assante e D. Demarco, vol. 1, Napoli 1969, pp. 226-227.

<sup>4</sup> Per un primo orientamento sulla legislazione del Regno cfr. G. Landi, *Istituzioni di diritto pubblico del Regno delle Due Sicilie*, Milano 1977. Per le leggi e le disposizioni emanate nei vari periodi, cfr. V. Giliberti, *Polizia ecclesiastica del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1845.

no; in essa erano comprese le Cappelle, le Congregazioni, le Confraternite, le Chiese laicali e i Monti. In genere, queste strutture erano gestite da laici eletti dai confratelli, o nominati dal parroco; in alcuni casi gli amministratori erano scelti dalle università. I soci potevano essere sia uomini che donne, salvo casi di confraternite solo maschili o solo femminili. Le consorelle non partecipavano mai alla gestione del sodalizio; nel caso di strutture solo femminili gli amministratori erano scelti dal parroco.

Un momento rilevante della vita dei Luoghi pii fu, nel 1738, l'abrogazione, da parte di Carlo di Borbone, delle norme relative ai testamenti detti "dell'anima", in base ai quali i confessori potevano raccogliere al capezzale dei moribondi la volontà di lasciare i propri beni, o parte di essi, a qualche istituzione religiosa. La dichiarazione dei religiosi era sufficiente a determinare il trasferimento dei beni all'ente ecclesiastico e aveva contribuito alla costituzione dei patrimoni nelle mani della Chiesa e dei Luoghi pii. La firma del Concordato con la Santa Sede nel 1741 fu l'occasione per fissare norme precise sulla gestione e sulla tassazione dei Luoghi pii. Fatto importante fu la fondazione, con sede a Napoli, di un Tribunale Misto con il compito di vigilare sull'amministrazione di queste strutture, escluse quelle che erano sotto la protezione regia.

Varie furono le disposizioni tese a regolarizzare la gestione economica, emanate nel corso degli anni da questa istituzione. Emblematico è il "real dispaccio" del settembre 1796, col quale si ordinava ai governatori locali di inviare, entro un mese, una nota giurata dell'«introito» ed «esito» annuale dei vari Luoghi pii. Gli amministratori, che non avevano reso i conti negli anni precedenti, dovevano essere costretti a farlo, pena l'arresto e il pignoramento dei loro beni. Ma, come le grida manzoniane, più le leggi erano severe più erano segno di una scarsa capacità di farle applicare.

Tralasciamo di parlare, per brevità, delle contribuzioni forzose cui furono sottoposti i Luoghi pii laicali alla conclusione del secolo, per far fronte alle spese militari per le guerre contro la Francia<sup>5</sup>; passiamo a vedere la loro composizione e gestione.

---

<sup>5</sup> Per le contribuzioni forzose da parte dei Luoghi pii laicali nel periodo borbonico vedi: P. Colletta, *Storia del Reame di Napoli*, introduzione e note di N. Cortese, vol. I, Napoli 1969, p. 303-305; L. Bianchini, *Della storia delle finanze del Regno di Napoli*, Napoli 1859, pp. 330-333; A. Simioni, *Le origini del Risorgimento politico dell'Italia Meridionale*, Napoli 1995 (ristampa anastatica), vol. II, p. 109. Nel breve periodo repubblicano e in quello della prima Restaurazione si ebbero delle soppressioni di monasteri; per la diocesi di Aversa cfr. G. De Michele, *Le soppressioni regie del 1799. Rilevamento e amministrazione dei beni dei monasteri napoletani soppressi in*

Alla fine del XVIII secolo c'erano nella diocesi di Aversa 269 Luoghi pii su una popolazione di circa 90.000 abitanti (Tab. 1).

La media aritmetica corrisponde a un Luogo pio ogni 325 abitanti circa. Emerge un quadro più complesso se accorpriamo i comuni sulla base del numero di abitanti (Tab. 2): nei comuni piccoli (fino a 2.000 abitanti) il rapporto fra abitanti e Luoghi pii è piuttosto basso: circa 240; aumentando il numero di abitanti, il rapporto quasi si raddoppia attestandosi tra i 450 e i 630 abitanti per ogni struttura<sup>6</sup>, cambia, invece, completamente quando si considera la città di Aversa, nella quale il rapporto scende al di sotto di quello dei comuni piccoli.

Tabella 1. *Abitanti e Luoghi pii laicali nei comuni della diocesi di Aversa (1788)*

Comune	Abitanti	Luoghi pii laicali 1788	Abitanti/Luogo pio
S. Antimo	6.500	10	650
Aprano castello	700	3	233
Sant' Arpino	2.000	9	222
Aversa	14.177	67	212
Teverola di Aversa	859	3	286
Caivano	5.674	9	630
Carditello	300	-	-
Cardito	2.800	4	700
Carinaro e Casignano	923	3	308
Casaluce e Casalnuovo a Piro	1.170	4	292

*diocesi di Aversa (luglio-dicembre 1799)*, in «Studi storici e religiosi», anno X, n. 1-2, gennaio-dicembre 2001.

<sup>6</sup> Anche a Piedimonte Matese, un comune della provincia di Caserta di 5.000 abitanti, il rapporto fra abitanti e Luoghi pii si attesta, nel 1754, intorno ai 560 abitanti; cfr. L. Arrigo, *Le confraternite di Piedimonte Matese: vita economica e sociale in età moderna*, in D. Casanova (a cura di), *Mestieri e devozione*, Napoli 2005, p. 125.

Casale di Principe	2.102	4	525
Casandrino	2.131	4	533
Casapesella	470	2	235
Castello di Casapuzzano	259	4	65
Casolla Valenzana	216	2	108
Casolla S. Adiutore	40	-	-
Cesa	1.623	4	406
San Cipriano	2.300	5	460
Crispano	1.325	8	166
Ducenta	934	4	233
Frattamaggiore	8.464	17	498
Frattapiccola	1.000	6	167
Frignano Maggiore	1.892	7	270
Frignano Piccolo	1.775	4	444
Giugliano	8.000	14	571
Gricignano	1.000	6	167
Grumo	3.282	9	365
Isola	28	-	-
Lusciano	1.860	4	465
San Marcellino	1.300	6	217
Casale di Nevano	600	5	120
Castello d'Orta	1.944	7	278
Parete	2.634	6	439
Pascarola	500	-	-
Pomigliano d'Atella	1.150	8	144

Qualiano	840	1	840
Socivo	1.300	9	144
Teverolaccio	51	-	-
Trentola	2.400	7	343
Vico di Pantano	800	4	200
Zaccaria	114	-	-
Totale	87.437	269	325

Fonte: L. Giustiniani, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1797; G. M. Galanti, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, vol. II, pp. 257 e 272; ASN, *Pandetta de' Luoghi pii laicali e misti*.

Tabella 2. *Comuni per ampiezza della popolazione e Luoghi pii laicali*

Comuni per fasce di ampiezza della popolazione	Abitanti	Luoghi pii laicali	Abitanti/Luogo pio
Comuni fino a 2000 abitanti	26.973	113	239
Comuni da 2001 a 4000 abitanti	17.649	39	453
Comuni da 4001 a 6000 abitanti	5.674	9	630
Comuni da 6001 a 8000 abitanti	14.500	24	604
Comuni da 8001 a 10.000 abitanti	8.464	17	498
Città di Aversa	14.177	67	212
Totale	87.437	269	325

Fonte: vedi Tabella 1.

Si può ipotizzare che la frequenza dei Luoghi pii fosse condizionata dal numero degli abitanti, dalla ricchezza della popolazione e dalla maggiore o minore presenza di ecclesiastici. In relazione alla popolazione c'è un rapporto inversamente proporzionale. Nella fascia bassa c'è la tendenza ad aggregazioni più piccole, crescendo il numero degli abitanti aumenta teoricamente il numero di associati per Luogo pio.

Ad Aversa, dove si concentrava la burocrazia della curia vescovile e di una università già strutturata in varie attività, oltre a una fetta consistente – rispetto agli altri paesi della diocesi – di professionisti, di commercianti e di piccoli imprenditori agrari, il numero dei Luoghi pii aumenta sensibilmente e il rapporto con la popolazione si abbassa. È probabile, però, che in questo caso il numero dei Luoghi pii risentisse principalmente della maggiore presenza di sacerdoti secolari e di ordini religiosi.

Sintetizzando possiamo ipotizzare che la frequenza delle forme associative fosse inversamente proporzionale allo sviluppo demografico e direttamente proporzionale alle condizioni socio-economiche della popolazione e a una maggiore presenza di ecclesiastici. Il passaggio dalla comunità prettamente rurale a un'altra più articolata in ceti, quindi con più risorse finanziarie insieme a una maggiore e diversificata presenza ecclesiastica, favoriva il sorgere dei Luoghi pii.

Ovviamente l'appartenenza della popolazione alle diverse strutture religiose non era omogenea. Di certo tutta o quasi la popolazione povera era lontana dall'associazionismo sia perché non era in condizione di pagare la «mesata», dovuta dagli adepti, sia perché nulla poteva ricavarne in termini di vantaggi. L'unica eccezione era rappresentata dalle confraternite che davano assistenza dopo la morte. La certezza di finire nelle fosse comuni è probabile che spingesse anche i poveri ad associarsi.

Anche la distribuzione degli iscritti tra i diversi tipi di Luoghi pii non era omogenea. Spesso non avevano soci le chiese di padronato delle università; ne avevano pochi in genere le cappelle; mentre erano numerosi nelle confraternite, nelle congregazioni e nei Monti.

In via di prima approssimazione possiamo dire che gran parte della borghesia era iscritta a qualche confraternita. Lo stesso valeva per gli artigiani e i contadini agiati. È probabile che ne fossero esclusi tutti i braccianti e i poveri.

Tralasciamo di analizzare gli aspetti organizzativi e devozionali delle confraternite<sup>7</sup> ricordando solo che queste associazioni certamente furono una prima palestra per la formazione di una coscienza democratica. L'elezione degli organi dirigenti, nei casi in cui questa era demandata ai confratelli, l'assimila-

---

<sup>7</sup> Per Terra di Lavoro non pare che vi siano studi sistematici sui Luoghi pii; quelli consultati spesso trattano di singole località o di confraternite specifiche. Di carattere più generale è L. G. Esposito, *Le confraternite del Rosario in Campania nell'età moderna*, in «Campania Sacra», fasc. 1, giugno 1988.

zione delle norme relative al comportamento nelle riunioni e all'esterno, ebbero questa funzione. Ma furono anche altro.

Ai vertici di queste strutture c'erano solo e sempre gli esponenti della piccola borghesia, non solo perché erano i soli a essere alfabetizzati<sup>8</sup>, ma perché i Luoghi pii spesso gestivano un potere economico rilevante, che poteva fornire un aiuto considerevole nell'ascesa sociale.

Ma da dove provenivano i loro beni? Almeno per la diocesi di Aversa, essenzialmente dai lasciti della piccola borghesia. In genere i donatori fissavano degli obblighi: la celebrazione di un certo numero di messe per la loro anima, la distribuzione di elemosine o l'assegnazione di qualche maritaggio.

È curioso notare come la maggior parte delle opere di pietà da loro prescritte fossero a suffragio solo della loro anima. Se erano indicate altre persone si trattava più spesso delle madri che delle mogli. Le donne che donavano i loro beni erano ovviamente poche, perché i loro patrimoni spesso erano gestiti dai mariti o dai fratelli; scarsi suffragi andavano, quindi, alle loro anime. Il Purgatorio, in quel periodo, era popolato principalmente da donne.

Dopo aver rapidamente analizzato la provenienza dei beni, passiamo all'esame della loro composizione, prendendo in considerazione solo le entrate e le uscite dei Luoghi pii laicali della città di Aversa e di Sant'Antimo, un comune di media grandezza.

Si tenga conto nella lettura dei dati che spesso il pareggio tra le entrate e le uscite era ottenuto con artifici contabili. Esaminando i documenti del Tribunale Misto vediamo che, in genere, per ogni congregazione è disponibile il bilancio presentato dagli amministratori (spesso, con le uscite che superavano di gran lunga le entrate), il bilancio rivisto dall'"attitante" ecclesiastico che otteneva il pareggio tra rendite e uscite eliminando e riducendo alcune spese (frequentemente quelle per le feste, per la cera e per l'olio per le lampade, per la manutenzione degli immobili e le spese straordinarie) e quello approvato dal Tribunale Misto. Le spese funerarie erano previste per una sola unità, rimandando al consuntivo di fine anno la determinazione dell'importo reale in base al numero dei confratelli morti. Ci troviamo quindi in presenza di "stati discussi", ossia di bilanci di previsione, ai quali gli amministratori avrebbero dovuto attenersi. Ma così spesso non era. Frequentemente in calce ai bilanci gli amministratori aggiungevano le «spese at-

---

<sup>8</sup> Il numero dei priori e dei cassieri analfabeti dei Luoghi pii della diocesi era basso. Tra i professionisti, in via di prima approssimazione, possiamo dire che era consistente il numero dei "dottori fisici".

trassate», ossia i debiti che non di rado erano considerevoli: a esempio quelli della Cappella del Santissimo Sacramento della Chiesa parrocchiale dell'Università di Sant'Antimo nel 1806 ammontavano a 1.716 ducati a fronte di una previsione di 831 ducati di entrate; la Congregazione dei Santi Rocco e Sebastiano dello stesso comune aveva debiti per 943 ducati a fronte di entrate annue di 405 ducati.

Analizzando i dati relativi alle rendite di 40 Luoghi pii laicali di Aversa (Appendice), il primo dato significativo è che solo 4 Luoghi pii su 67<sup>9</sup>, pari al 6%, hanno un nesso con il mestiere dei confratelli. Se si rapporta il dato al numero dei Luoghi pii dell'intera diocesi emerge che il 98% aveva origine devozionale. In cifra assoluta i beni di 40 Luoghi pii su 67 ammontavano a 10.662 ducati, una cifra superiore a quella del bilancio della città che, nel 1806, era di 9.722 ducati<sup>10</sup>. Tenendo conto che le università dovevano pagare le tasse alla Regia Corte, i creditori "fiscali" e "strumentari", e gestire l'attività comunale, pur se esigua, si può avere un'idea dell'importanza di amministrare gli ingenti patrimoni dei Luoghi pii laicali, che non avevano obblighi se non quelli di culto, di assistenza e di beneficenza, se prescritti esplicitamente dai donatori; le spese di manutenzione degli immobili erano considerate di scarsa importanza rispetto alle altre, con la conseguenza che spesso essi erano fatiscenti.

Tabella 3. *Distribuzione di 40 dei 67 Luoghi pii laicali della città di Aversa per classi di rendita*

Con meno di 100 ducati	20
Da oltre 100 fino a 200 ducati	6
Da oltre 200 fino a 500 ducati	8
Da oltre 500 fino a 1000 ducati	2
Oltre 1000 ducati	4
Totale	40

Fonte: Archivio del Comune di Aversa, *Categoria 1*, Cartella 1.

Dalla Tab. 3 appare evidente che la metà dei Luoghi pii aveva una rendita

<sup>9</sup> Di alcuni Luoghi pii non inseriti in questa tabella, perché non conosciamo la rendita, abbiamo però notizie sulla loro natura.

<sup>10</sup> Archivio del Comune di Aversa (d'ora in poi ACA), *Categoria 1*, cartella 1.



molto bassa, inferiore a 100 ducati; nelle altre classi la ripartizione sembra più equilibrata con rendite significative e cospicue.

Le entrate dei Luoghi pii di Aversa provenivano per circa il 60% da fitti di terreni e case, per il 18% dai beni acquisiti dalla Regia corte durante le guerra contro la Francia, per il 15% dalle rendite dei capitali, per meno del 4% dalle quote dei fratelli e sorelle (relativamente a questo dato si tenga presente che esso è scarsamente attendibile perché spesso negli “stati discussi” si omettevano sia le quote versate dai fratelli sia le spese funerarie), per l’1,69 % da censi e canoni e per meno del 2% dalle questue.

Tabella 4. *Rendite di 40 Luoghi Pii Laicali sui 67 della città di Aversa per provenienza (%)*

Rendita da capitali	15
Rendita da territori e case	59
Rendite da censi o canoni	2
Da altro (questua)	2
Dai fratelli e sorelle	4
Dalla regia corte	18
Totale rendita in ducati	100

Fonte: v. Tabella 3.

Come si vede le rendite provenivano per quasi l’80% dai beni immobili (considerando sia quelli in possesso dal Luogo pio sia quelli acquisiti dalla Regia Corte) e per il 15% dai capitali; le altre non raggiungevano entità significative.

Tabella 5. *Rendite dei Luoghi pii laicali di Sant'Antimo per provenienza*

Luogo pio	Anno	Rendita da capitali	Rendita da territori e case	Rendite da censi o canoni	Da altro (questua)	Dai fratelli e sorelle	Dalla regia cortea)	Totale rendita In ducati
Congr. del Santissimo e Ca. del Purgatorio	1805	47	234	63	15	55	159	573
Congr. del Santissimo Rosario	1806	40	22		10 b)	120	3	195
Chiesa dello Spirito Santo	1806	51	341	43	51 c)		1.550	2035
Capp. Santissimo Rosario dentro la Chiesa dello Spirito Santo	1805	62	237				(97) d)	299
Pio Monte laicale del Rosario	1805	44	166	23		100	51	384
Capp. del Sacramento (chiesa parrocchiale)	1805	121	259	119			337	836
Capp. della Santissima Concezione	1806	23	30		10 e)	23		86
Congr. dei Santi Rocco e Sebastiano	1805	88		78		70	168	406
Capp. di Sant'Antimo	1817				1.599			1.599
Pio Monte di Sant'Anna e San Giuseppe	1797	36	51			(177)		86
Totale		512	1.340	326	1.685	368	2.268	6.499

Nota: a) Per vendite e/o argenti esibiti o capitali impiegati; b) Quest'importo era pa-

gato dalla congregazione del Santissimo Rosario eretta nella Chiesa dello Spirito Santo per le cere davanti all'immagine della Santissima Vergine; c) Contributi che versavano la Cappella e il Monte del Rosario per le funzioni alle quali partecipavano i cappellani della Chiesa e per l'uso degli arredi sacri da parte dei sacerdoti Antimo Pascale e Gerardo Fiorillo; d) Dalla Regia Corte in carte di Banco, importo non riportato in bilancio; e) Legato di Giuseppe Turco del 30 dicembre 1732 per la celebrazione di messe.

Fonte: ASN, *Consiglio degli ospizi*, b. 3207; ASN, *Tribunale Misto*, Processi, f. 56; ASN, *Tribunale Misto*, f. n. 5.

Per l'università di S. Antimo abbiamo i dati di tutti i dieci Luoghi pii esistenti; l'ammontare delle rendite di 6.500 ducati indica chiaramente una loro maggiore ricchezza. Del resto analizzando la Tabella 6 è evidente che i Luoghi pii si raggruppano nelle classi con rendita alta, contrariamente a quanto accadeva ad Aversa. Probabilmente alla polverizzazione di queste strutture corrispondeva un loro impoverimento.

Di conseguenza le rendite delle congregazioni di questo comune ammontano a una volta e mezzo il bilancio dell'università che era di 4.000<sup>11</sup> ducati circa. È facile intuire, quindi, il motivo per cui erano frequenti le faide tra le varie fazioni della piccola borghesia locale per inserirsi nella loro gestione.

Tabella 6. *Luoghi pii laicali dell'università di Sant'Antimo per classi di rendita*

< 100 ducati	1
100 - 200 ducati	1
200 - 500 ducati	4
500 - 1000 ducati	2
> 1000 ducati	2
Totale	10

Fonte: v. Tabella 5.

La ripartizione delle entrate a Sant'Antimo risulta diversa da quella di Aversa. Le rendite da capitali erano l'8% a fronte del 15% di Aversa; il ri-

<sup>11</sup> Nel 1767 il bilancio dell'università ammontava a ducati 4.385, cfr. ASN, *Conti comunali*, busta 732.

cavato dai fitti di terre e di case è circa un terzo di quello aversano, 21% rispetto a 59%. Le entrate da censi risultano essere oltre il doppio delle altre; i proventi dalla questua molto più elevati di quelli di Aversa perché influiscono in maniera significativa le offerte date alla Cappella di Sant'Antimo, ammontanti a 1.600 ducati. Per la verità esisteva una situazione analoga ad Aversa per il Luogo pio della Sacra Immagine di Santa Maria di Casaluce di padronato della città<sup>12</sup>, ma in quel caso l'importo non è riportato nello "stato discusso", prevedendo di doverlo fare a consuntivo. Se si esclude, quindi, il dato della questua della Cappella di Sant'Antimo vediamo che la distribuzione percentuale delle rendite di questo comune per ramo di provenienza è simile a quelle della città di Aversa.

Tabella 7. *Rendite dei Luoghi pii di Sant'Antimo per provenienza (%)*

Rendita da capitali	8
Rendita da territori e case	21
Rendite da censi o canoni	4
Da altro (questua)	26
Dai fratelli e sorelle	6
Dalla regia corte	35
Totale rendita in ducati	100

Fonte: v. Tabella 5.

Chi gestiva i Luoghi pii laicali? Mentre le confraternite che aggregavano i falegnami, i calzolari, i sarti, i funari ecc, erano gestite dagli stessi artigiani, tutti gli altri Luoghi pii avevano ai vertici medici, avvocati e esponenti della piccola borghesia, interessata come già accennato, ad amministrare gli ingenti patrimoni.

La possibilità di concedere capitali ai privati e di dare in affitto grandi quantità di fondi dà un'idea del potere accentrato nelle mani degli amministratori. I favoritismi, in un ambiente dove prevaleva il familismo amorale, avevano ampio spazio.

I capitali, concessi in cambio di una rendita perpetua, mai andavano ai contadini poveri, ma a piccoli borghesi che compravano terre e case; con un

<sup>12</sup> ASN, *Tribunale Misto*, f. n. 5.

poco di fortuna, se qualche sodale dei beneficiati continuava ad amministrare la confraternita, potevano pagare le annualità in ritardo e, successivamente, non pagare più nulla se il titolo di proprietà andava smarrito. Cosa non rara.

Molti Luoghi pii, come abbiamo detto, disponevano di terre e di case che concedevano in affitto. L'assegnazione doveva avvenire attraverso subaste pubbliche ed era vietato agli amministratori di prendere in fitto i beni delle strutture da loro amministrate o concederli a persone da loro interposte o loro congiunte. Ma, come vedremo, le disposizioni erano facilmente aggirate e la gestione era tutt'altro che limpida; nella realtà gli amministratori affittavano le terre a chi volevano e al prezzo che volevano. Gran parte di queste arrivavano ai contadini attraverso intermediari, medici, avvocati, sacerdoti, ai quali andava pagata l'intermediazione parassitaria<sup>13</sup>.

Il motivo, quindi, per cui si sviluppava nelle università una lotta aspra tra le varie fazioni per impadronirsi del potere di gestire i Luoghi pii è evidente. Ed è evidente pure che il potere insito nella gestione delle università<sup>14</sup> e dei Luoghi pii laicali poteva condizionare in maniera forte l'accaparramento delle gabelle: fonte di guadagni e di altro potere. I Luoghi pii laicali oltre a offrire soldi per acquistare immobili potevano anche fornirli indirettamente per fittare le gabelle e gli amministratori comunali potevano fare in modo da determinare a chi far vincere le gare.

A Sant'Antimo, a esempio, negli anni di fine secolo, le terre della Chiesa dello Spirito Santo, che era uno dei Luoghi pii più ricchi della diocesi, erano prese in fitto da Francesco Carola e Carlo Bassolillo per 1400 ducati. Questi le subaffittavano in piccoli lotti ai contadini. Pagavano il fitto alla Chiesa con notevole ritardo, e con i soldi dei contadini partecipavano alle gare per le gabelle dell'università, assicurandosi le più lucrose. Percepivano in tal modo guadagni rilevanti dal subaffitto delle terre e dalle gabelle, senza investire del proprio. Quando gli equilibri tra i vari gruppi di potere nelle università si rompevano, fiocavano i ricorsi al Tribunale Misto e alla Regia Camera della Sommara. I nuovi aspiranti amministratori accusavano i precedenti di non aver incassato quanto avrebbero dovuto, di aver smarrito con dolo i

<sup>13</sup> Per questa consuetudine cfr. N. Ronga, *Il 1799 in Terra di Lavoro*, cit., pp. 32-33.

<sup>14</sup> Per le vere modalità di scelta dei rappresentanti delle Università in periodo borbonico e repubblicano, cfr. A.M. Rao, *La Repubblica napoletana del 1799*, in A.M. Rao e P. Villani, *Napoli 1799-1815. Dalla Repubblica alla monarchia amministrativa*, Napoli 1994, p. 119.

contratti di cessione di capitali o di fitto di terre, di non aver reso i conti a fine mandato.

Altro esempio di cattiva gestione è dato sempre dalla Chiesa dello Spirito Santo di S. Antimo, dove si verificò forse il primo e unico caso di sciopero dei preti. In questa Chiesa prestavano la loro attività circa trenta ecclesiastici (il rettore, il suo vice chiamato sottosacristano, 21 cappellani, quattro confessori, un sacerdote addetto al patrimonio e 5 chierici). Nel 1794 sorse una controversia tra i 21 cappellani e i governatori della Chiesa. Per le funzioni di coro, che esercitavano durante le messe cantate, i sacerdoti percepivano dieci ducati all'anno ciascuno, anche se spesso si assentavano senza valido motivo, nonostante i ripetuti richiami dei governatori. Nel tempo si era creata la consuetudine che, per le messe cantate, a ognuno di essi si desse un'offerta di dieci carlini. Nel 1793 i governatori non diedero tale regalia, per cui i cappellani fecero sapere che non avrebbero più svolto le funzioni di coro se non fosse stata prima rispettata la consuetudine. Per evitare che i preti si fossero rifiutati di cantare per la messa di Pentecoste, che era la festa principale della Chiesa, i governatori si impegnarono a dare quanto richiesto. Ma i preti volevano essere pagati in anticipo. Pur avendo i governatori fatto impegnare a pagare l'affittatore delle terre, i preti non cedettero. I governatori fecero suonare le campane per chiamare i fedeli alla messa ma i preti non si presentarono, nonostante fossero presenti nella Chiesa anche il "caporuota" Francesco Peccheda e il segretario del Tribunale misto. I preti attuarono forse il primo sciopero della loro storia: «partirono dalla Chiesa, senza cantare la messa in una Festività così solenne, cosa la quale non lasciò di scandalizzare tutto il Popolo ivi radunato»<sup>15</sup>.

Vediamo ora come erano utilizzate le entrate dei Luoghi pii. In massima parte in spese di culto e messe. Una congregazione ricca faceva celebrare migliaia di messe. Si pensi che la Chiesa dello Spirito Santo, che organizzava 27 processioni all'anno, a fronte di circa 600 ducati che impiegava ogni anno per messe, ceri e feste, appena 60 ne destinava per elemosine (parte delle quali andavano ai preti).

Tra le spese c'erano il compenso alla "pia donna" che recitava il Rosario tutte le domeniche, ai confratelli che portavano la statua in processione, a colui che spogliava e vestiva la statua e a quello che metteva l'acqua nella pila.

---

<sup>15</sup> ASN, *Tribunale Misto*, Processi, f. 54.

Altre spese di culto erano per le candele, per l'olio e per le feste. Una piccola parte per le elemosine, ma solo se era stato previsto nel lascito da qualche benefattore. Bisogna tener presente che nelle elemosine rientravano anche le somme in danaro o in generi alimentari date agli ordini mendicanti presenti nella zona. La stessa cosa valeva per i maritaggi. Oltre all'importo per le tasse della regia corte i Luoghi pii contribuivano alle spese delle università (lastricazione delle strade, pagamento ai maestri di scuola), alle pensioni per le vedove dei militari morti negli accantonamenti, agli orfanotrofi ecc. e al pagamento di pensioni alle mogli dei magistrati deceduti.

Vediamo ora più in dettaglio come erano spese le rendite dei Luoghi pii laicali ad Aversa e a S. Antimo.

Tabella 8. *Uscite di 40 Luoghi pii laicali sui 67 della città di Aversa*

	Ducati	%
Messe e processioni	3.288	33
Cere, olio, incenso	974	10
Sacrestani e Lavoranti	263	2
Feste	673	7
Funerali	675	7
Varie	721	7
Padre Spir. e confessori	115	1
Medico e medicine	365	4
Notaio e Avvocati	181	2
Priore Cass. e gover.	69	1
Organista e organaro	59	1
Tasse	1.117	11
Maritaggi	304	3
Limosine	968	10
Contribuzioni	66	1
Totale	9.838	100

Fonte: v. Tabella 3.

In massima parte le rendite erano utilizzate per le spese di culto. I Luoghi pii

di Aversa, negli anni immediatamente prima del Decennio, spendevano oltre il 33% delle proprie entrate per celebrare messe, circa il 7% per le feste, il 7% per i funerali<sup>16</sup>, circa il 10% per l'acquisto di candele e olio per le lampade votive, meno del 4% per il medico e le medicine, oltre il 10% per le tasse, il 3% per i maritaggi, meno del 10% per le elemosine<sup>17</sup>, il 7% per le spese varie. Aggregando i dati vediamo che oltre il 60% delle rendite era speso per il culto, meno del 13% per le elemosine e i maritaggi, la rimanenza si divideva tra le tasse, la manutenzione degli immobili e le spese per avvocati, procuratori, notai e razionali.

La situazione era simile a Sant'Antimo. Lì, nella Chiesa dello Spirito Santo, operavano circa trenta ecclesiastici, venivano celebrate migliaia di messe all'anno per le anime dei benefattori. L'attività religiosa era molto intensa; questa Chiesa organizzava 27 processioni all'anno e un numero considerevole di messe cantate anche nei giorni feriali. Resta da chiedersi chi partecipasse a queste funzioni visto che la quasi totalità della popolazione era impegnata nel lavoro.

Tabella 9. *Uscite dei Luoghi pii laicali dell'Università di Sant'Antimo*

	Ducati	%
Messe e spese di culto	1.631	25
Cere, olio, incenso	241	4
Sacrestani e Lavoranti	148	2
Feste	1.184	19
Funerali	480	7
Varie	826	13
Padre Spir. e confessori	81	1
Medico e medicine	35	0,5
Notaio e Avvocati	52	1
Priore Cass. e gover.	80	1
Organista e organaro	32	0,5

<sup>16</sup> Ricordiamo che questo dato per i motivi indicati nella nota b) della tabella in Appendice non è attendibile.

<sup>17</sup> Si tenga conto che in questa voce sono comprese anche le "elemosine" che i Luoghi pii facevano ai conventi e ai conservatori delle fanciulle.



Tasse	431	7
Maritaggi	74	1
Limosine	261	4
Contribuzioni	851	14
Totale in ducati	6.407	100

Fonte: v. Tabella 3.

### *Luoghi pii laicali e la pubblica assistenza nel Decennio francese*

Nel periodo borbonico, com'è noto, la beneficenza e la fondazione e gestione dei luoghi di cura era lasciata all'iniziativa dei Luoghi pii laicali, degli Ospizi che godevano della protezione sovrana e di quelli che avevano il privilegio di essere governati da delegati di nomina regia. Nel Decennio lo Stato avocò, almeno formalmente, a sé queste funzioni che furono inserite «in un quadro complessivo di gestione dell'economia nazionale, dotato di regole, regolarità, corpi amministrativi»<sup>18</sup>. La ristrutturazione e l'accentramento della direzione delle strutture assistenziali e il loro decentramento sul territorio furono l'obiettivo al quale fu ispirata la politica di Giuseppe Bonaparte e di Gioacchino Murat.

Vari furono i provvedimenti che riguardarono i Luoghi pii e più in generale la riorganizzazione e la razionalizzazione del sistema dell'assistenza e della beneficenza<sup>19</sup>. Il primo portò all'inglobamento nel Demanio dello Stato dei beni dei Luoghi pii laicali, che erano sotto il controllo del Tribunale Misto, allo scopo di garantire il debito pubblico<sup>20</sup>. Nel settembre 1806 la consistenza

<sup>18</sup> C. D'Elia (a cura di), *Il Mezzogiorno agli inizi dell'Ottocento*, Bari 1992, *Introduzione*, p. XXIX.

<sup>19</sup> Per l'assistenza sanitaria nel Decennio si veda, come primo approccio, G. Botti, *L'organizzazione sanitaria nel Decennio*, in A. Lepre (a cura di), *Studi sul Regno di Napoli nel Decennio francese (1806-1815)*, Napoli 1985, pp. 81-98. Per la beneficenza si veda L. Valenzi, *La povertà a Napoli e l'intervento del governo francese*, in A. Lepre, cit., pp. 59-79 e G. Botti (a cura di), *Povertà e beneficenza tra Rivoluzione e restaurazione*, Napoli 1990.

<sup>20</sup> P. Villani, *La vendita dei beni dello Stato nel Regno di Napoli (1806-1815)*, Milano 1964, pp. 25-26.

delle rendite del demanio ammontava a 1.383.109,70 ducati<sup>21</sup>. Di questi, la parte gestita dai Luoghi pii laicali, controllati dal Tribunale Misto, ammontava a 428.982,40 ducati<sup>22</sup> corrispondente a oltre il 31% del totale. La vendita dei beni demaniali, disposta nel 1806 toccò anche quelli dei Luoghi pii; però a differenza delle vendite forzose fatte nel periodo borbonico<sup>23</sup>, nessuna rendita sostitutiva fu data loro.

Uno dei primi provvedimenti del Decennio fu quello di scorporare dalle funzioni dei Luoghi pii laicali quelle funerarie, utilizzando per queste ultime esclusivamente i contributi dei confratelli, che continuavano a eleggere i propri amministratori solo per gestire questa attività<sup>24</sup>. I beni e le rendite di tutti i Luoghi pii laicali di ciascun distretto, facenti parte ormai del Demanio, erano invece gestite da una Commissione amministrativa formata da tre persone per Comune elette con le stesse ritualità che si seguivano per gli amministratori comunali<sup>25</sup>. Nel 1809 fu istituito un “Consiglio generale di amministrazione degli ospizi, degli ospedali e degli altri stabilimenti destinati al sollievo de’ poveri, degli ammalati e dei bambini abbandonati” nella città di Napoli e, successivamente, in tutto il Regno.

Tralasciamo di analizzare le modalità di gestione dei Luoghi pii attraverso le diramazioni provinciali del Consiglio degli ospizi e delle Commissioni comunali di assistenza<sup>26</sup> e vediamo i riflessi sull’area aversana della nuova politica, realizzata sia con la vendita dei beni che con le rimanenti rendite dei

---

<sup>21</sup> *Ivi*, Appendice.

<sup>22</sup> *Ibidem*. Si trattava comunque di stime approssimative, come quella di Galanti che valutava le rendite dei Luoghi pii laicali e misti del Regno a 480.000 ducati, cfr., *op. cit.*, vol. I, p. 229. Giuseppe Zurlo, nel 1820, stimava la rendita dei due terzi dei Luoghi pii laicali e degli stabilimenti di beneficenza, esclusi quelli di Napoli, a 1.081.425 ducati, cfr. G. Zurlo, *Rapporto cit.*, p. 56.

<sup>23</sup> Vedi nota 5.

<sup>24</sup> Decreto del 20 gennaio 1806, art. 11; cfr. V. Giliberti, *Polizia ecclesiastica cit.*, p. 305.

<sup>25</sup> La semplificazione amministrativa ridusse sensibilmente il numero dei circa 12.000 cassieri e 24.000 amministratori che «pagati o meno che fossero, considerando la loro amministrazione come patrimonio mangiavano la maggior parte degli introiti», cfr. J. Rambaud, *Giuseppe Bonaparte a Napoli*, traduzione e cura di E. J. Mannucci, in corso di stampa, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli, cap. X.

<sup>26</sup> Nel 1812 Giuseppe Zurlo emanò le *Istruzioni date dal Ministro dell’Interno per l’amministrazione della pubblica beneficenza nelle Provincie del Regno*, Napoli 1812.

Luoghi pii laicali.

Solo nella città di Aversa nel Decennio furono sopprese undici case religiose<sup>27</sup> che crearono le premesse, con i locali lasciati liberi, per ubicarvi strutture pubbliche di beneficenza e di assistenza.

Furono venduti dallo Stato, nell'intera diocesi, beni dei Luoghi pii laicali per un ammontare di 425.462,40 ducati.

Furono esclusi dalla vendita i beni dei Luoghi pii «che provvedevano al mantenimento di chiese, seminari, ospizi e ospedali o alla dote delle fanciulle, fino all'ammontare dei loro bisogni reali. La direzione dei demani, di propria autorità, estese la salvaguardia ai Luoghi pii istituiti a favore delle vedove e degli orfani di militari o per la costruzione di strade»<sup>28</sup>.

Tabella 10. *Beni dei Luoghi pii laicali della diocesi di Aversa venduti durante il Decennio (ducati)*

Modalità e periodo di vendite	Rendita dei beni	Importo vendite
Vendite col "quarto in contanti" (settembre 1806-marzo 1897)	5.176	369.112
Vendite col "quinto in contanti"(marzo-settembre 1807)	627	17.261
Vendite in cedole 3%	1.504	39.088
Totale	7.307	425.461

Fonte: P. Villani, *La vendita dei beni dello Stato nel Regno di Napoli (1806-1815)*, Milano 1964.

Contemporaneamente fu avviato il processo di accentramento delle risorse e delle funzioni legate alla beneficenza, all'assistenza e alla pubblica istruzione; per tutte si incontrarono molte difficoltà nella dislocazione delle attività sul territorio. Alcune emergono esaminando, ad esempio, i documenti delle Intendenze.

I comuni della diocesi di Aversa, come già detto, erano compresi parte nella provincia di Terra di Lavoro e parte in quella di Napoli; quindi alcuni

<sup>27</sup> G. Parente, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa*, vol. I, Napoli 1858, p. 81.

<sup>28</sup> J. Rambaud, *Giuseppe Bonaparte*, cit.

rientravano nel distretto di Capua e altri in quello di Casoria. Il primo intendente di Terra di Lavoro fu Lelio Parisi<sup>29</sup>, già commissario del Tribunale di Campagna. La sede dell'Intendenza fu fissata a Capua ma, in assenza di un locale idoneo, egli risedette ad Aversa fino a marzo 1807<sup>30</sup>. Nei primi due anni i Consigli d'Intendenza, com'è noto, non furono fatti riunire. Le prime riunioni furono tenute nel 1808.

Abbiamo notizia dell'attività dell'Intendenza, per la provincia di Terra di Lavoro, dal «Giornale dell'Intendenza» e dai verbali del Consiglio che, com'è stato più volte ribadito<sup>31</sup>, sono una fonte importante sia per definire gli obiettivi raggiunti nelle diverse province, sia per valutare i suggerimenti elaborati. Leggendo i verbali si percepisce netta la difficoltà del governo centrale di dialogare con la periferia. I decurionati, i sindaci, i governatori e tutti gli amministratori in genere, avevano ritardi enormi nell'espletare le richieste dell'intendente. Ad esempio l'elezione dei responsabili dei Luoghi pii, le nomine dei maestri e delle maestre ecc. avvenivano con estrema lentezza<sup>32</sup>.

Relativamente alla pubblica beneficenza i Consigli provinciali davano i propri suggerimenti sui seguenti temi: assistenza ai bambini abbandonati, costruzione di ospedali, attività di prevenzione e assistenza occasionale ai poveri<sup>33</sup>. Nel 1808, nella prima riunione del Consiglio provinciale di Terra di Lavoro fu proposto di trasferire nei monasteri soppressi gli ospedali che

---

<sup>29</sup> Per Lelio Parisi, realista durante la Repubblica, funzionario e giudice della Gran Corte di Cassazione durante il Decennio, consigliere della Camera criminale della Corte Suprema di Giustizia nel successivo periodo borbonico, cfr. A. de Martino, *La nascita delle intendenze*, Napoli 1984, N. Ronga, *Il 1799 in Terra di Lavoro*, cit., ad vocem e L. Russo, *Biografie degli intendenti: da Lelio Parisi a Michele Bassi*, in I. Ascione e A. di Biasio (a cura di), *Caserta al tempo di Napoleone*, Napoli 2006, pp. 42-44.

<sup>30</sup> Cfr. Archivio di Stato di Caserta (d'ora in poi ASCe), *Circolari intendente 1806-1807. Dal 20 aprile 1807*; dopo questa data Parisi firma i documenti da Capua.

<sup>31</sup> Ad esempio, R. De Lorenzo, *Una fonte per la conoscenza del Mezzogiorno nel decennio francese: gli atti dei consigli distrettuali del 1808*, in «Archivio storico per le province napoletane», 1978.

<sup>32</sup> ASCe, *Giornale dell'Intendenza di Terra di Lavoro*, giugno-dicembre 1807.

<sup>33</sup> Sui temi dell'assistenza e della beneficenza nel Decennio vedi l'esame, per certi aspetti critico, fatto dal ministro Giuseppe Zurlo in *Rapporto al Parlamento Nazionale sulla situazione del Ministero degli Affari Interni*, Letto dal Ministro nel giorno 23 ottobre 1820, pp. 52-87.

avevano beni propri o di impiantarvi collegi per ragazze da istruire nelle arti e nelle manifatture, che avrebbero potuto reggersi, per i primi tempi, con contributi dei privati e con qualche atto di clemenza del re, per poi finanziarsi con le proprie produzioni manifatturiere<sup>34</sup>.

Uno dei settori chiave della pubblica assistenza riguardava i “proietti”. Nel periodo borbonico i fondi per l’assistenza ai bambini abbandonati erano raccolti attraverso un’imposta di due grani ad anima, che per la provincia di Terra di Lavoro dava un’entrata di circa 20.000 ducati all’anno<sup>35</sup>. I bambini erano accolti nelle strutture dell’Ave Gratia Plena presenti nella capitale e nei comuni maggiori del Regno<sup>36</sup>. Nella diocesi di Aversa ve n’erano due: una ad Aversa<sup>37</sup> e un’altra a Giugliano.

Ad Aversa i bambini accolti nell’Annunziata vi restavano fino a quando erano «slattati»; dopo, le bambine erano accolte «nel conservatorio, ove erano alimentate a spese del Luogo<sup>38</sup> e istruite ne’ lavori donneschi dalle Real Maestre che sono nel Conservatorio», i maschi, almeno ufficialmente, «dopo essere stati slattati per l’addietro si davano *in iura* agli Arteggiani, ma di presente, questa classe è mantenuta in un luogo particolare, ove è riunita a spese del Luogo istesso, e v’è persona che li dirige, nei giorni feriali di farli travagliare presso i Mastri artieri, e questa stessa persona l’insegna il leggere, lo scrivere, e i Rudimenti di nostra S. Religione»<sup>39</sup>.

Molti bambini, da tutto il Regno, confluivano nell’Annunziata di Napoli. Solo una piccola parte era affidata a delle nutrici, che, per un modico compenso, si

---

<sup>34</sup> ASCe, *Intendenza Consigli provinciali e distrettuali*, f. 90, Processo verbale della decima e undicesima sessione del Consiglio Generale della provincia di Terra di Lavoro dei di 25 e 26 ottobre anno 1808.

<sup>35</sup> *Ivi*. La legge fu istituita nel 1802 e prevedeva una tassa di 20 ducati per ogni migliaio d’anime di ciascun comune, cfr. G. Zurlo, *Rapporto*, cit., p. 65.

<sup>36</sup> *Ivi*.

<sup>37</sup> Per questa gloriosa istituzione, fondata probabilmente al tempo dei Normanni o poco dopo, ora sede della Facoltà di ingegneria della Seconda Università di Napoli, vedi la copiosa documentazione esistente nell’Archivio di Stato di Caserta; per un primo orientamento cfr. A. Ballanti, *L’ordinamento del fondo “opere pie” dell’Archivio di Stato di Caserta*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», Anno XXI – n. 3, settembre-dicembre 1961.

<sup>38</sup> Evidentemente l’Ave Gratia Plena di Aversa.

<sup>39</sup> ACA, *Categoria 1*, cartella 1, Relazione a Lelio Parisi del 1 luglio 1806 sull’istruzione ad Aversa.

prendevano cura di loro fino ai sei anni di età. Dopo, una parte di essi era inviata negli istituti, come l'Albergo dei poveri, altri, specialmente nelle provincie, di fatto, erano abbandonati a sé stessi e finivano con l'ingrossare il numero dei vagabondi, divenendo «gente oziosa e facinorosa» anziché «uomini utili alla Società e allo Stato»<sup>40</sup>.

Nel 1806 la tassa per l'assistenza ai proietti fu assorbita dalla fondiaria; dopo fu fissata una somma annuale a carico delle provincie<sup>41</sup>. I bambini erano accolti negli istituti dell'Ave Gratia Plena esistenti, ma si operava per effettuare un decentramento di queste strutture adibendo altri locali allo stesso scopo. Nella dislocazione delle «ruote» sul territorio, l'intendenza di Napoli raggiunse ottimi risultati nel distretto di Castellammare di Stabia, dove erano stati ospitati nelle nuove case e presso le nutrici 312 bambini a fronte dei 13 del distretto di Casoria che, secondo il Ministero, essendo il più grande della provincia, avrebbe dovuto averne almeno 400<sup>42</sup>.

Oltre alla casa di Giugliano si era programmato di aprirne altre a Casoria, Afragola, Caivano, Mugnano, Sant'Antimo, Pomigliano d'Arco e Frattamaggiore. A gennaio del 1813, però, erano state allestite solo due case nuove a Mugnano e ad Afragola, a causa delle «questioni insorte fra le comuni, ognuna delle quali pretende aver più ragione dell'altre ad averne una nel proprio seno». Le tre ruote esistenti a Giugliano, Mugnano e Afragola accoglievano rispettivamente sette, due e quattro bambini. L'interesse a decentrare l'accoglienza nasceva anche dalla constatazione che nell'Annunziata di Napoli la mortalità era elevatissima. In vari documenti dell'epoca, dei bambini avviati alla capitale si diceva esplicitamente che erano inviati al macello<sup>43</sup>.

Passi significativi furono fatti nella gestione degli ospedali: nel 1812 l'intendente di Terra di Lavoro ricordava l'apertura di cinque nuovi ospedali a Venafro, Sessa, Sora, Arpino e S. Germano e tre stavano per aprirsi a Maddaloni, Teano e a Santa Maria<sup>44</sup>. Ad Aversa già esisteva un ospedale nella struttura dell'Ave Gratia Plena, esso fu riorganizzato con un decreto del 1813<sup>45</sup>, prevedendo un settore per

<sup>40</sup> ASCe, *Intendenza Consigli provinciali e distrettuali*, f. 90, cit.

<sup>41</sup> G. Zurlo, *Rapporto*, cit., p. 64.

<sup>42</sup> ASN, *Intendenza di Napoli, I versamento, culto*, f. 789.

<sup>43</sup> *Ivi*.

<sup>44</sup> ASCe, *Intendenza Consigli provinciali e distrettuali*, f. 90, Discorso dell'Intendente nella riunione del Consiglio del 1812.

<sup>45</sup> Il decreto del 10 giugno 1813 prevedeva anche che le spese del «deposito di

gli uomini, un altro per le donne con una sala parto. Vi rimase una ruota e un deposito per i proietti e i mendici di Terra di Lavoro, e un luogo di ritiro per le bambine che, avendo superata l'età di sei anni, non potevano rimanere nell'orfanotrofio.

Nel 1808 con decreto del 27 aprile fu istituito a Napoli «nel soppresso convento di S. Pietro Martire una Real Casa di educazione per la manifattura del cotone per 75 ragazze scelte all'interno del Real Albergo, dell'Annunziata di Napoli e dell'Orfanotrofio di Aversa [...] Come unica fonte di gratificazione<sup>46</sup> si stabilisce di dare quaranta doti di 50 ducati l'una, nello spazio di cinque anni, alle più meritevoli»<sup>47</sup>. Una delle novità più interessanti della nuova impostazione della politica assistenziale fu il ritenere che anche le donne avrebbero dovuto svolgere un'attività, e non un'attività qualunque, ma un lavoro produttivo<sup>48</sup>.

Nel 1810 le proiette e le orfane dell'Ave Gratia Plena di Aversa furono raccolte nel locale di Sant'Agostino, ove attendevano alle filande<sup>49</sup>. Col decreto n. 1620 dell'11 febbraio 1813 venne autorizzata l'erezione in Aversa d'un altro orfanotrofio per fanciulle esposte che avevano superata l'età di anni sei, col nome di Real orfanotrofio di S. Gioacchino, la sua dotazione era fissata sui fondi dell'Annunziata<sup>50</sup>. Per i bambini invece, nonostante le buone intenzioni, bisognerà aspettare il 1817 per vedere aprire i primi orfanotrofi abbinati agli ospizi di mendicità<sup>51</sup>.

La soppressione dei monasteri di donne aveva comportato anche l'abolizione di molti istituti di educazione per fanciulle esistenti in essi. Con la legge n. 222 dell'11 agosto 1807<sup>52</sup> si decise la fondazione di una Casa di educazione per le ragazze in ogni provincia, con una rendita annua di cinquemila ducati in beni immobili, censi o rendite di capitali<sup>53</sup>. Ognuna avrebbe potuto ospitare trenta

---

mendicità” sarebbero state a carico della beneficenza della provincia, tutte le altre a carico dell'Annunziata. Per la beneficenza vedi anche G. Botti (a cura di), *Povertà e beneficenza tra Rivoluzione e Restaurazione*, Napoli 1990.

<sup>46</sup> Da intendere come compenso per il lavoro svolto.

<sup>47</sup> L. Valenzi, *La povertà*, cit., p. 67.

<sup>48</sup> *Ibidem*. Per questa istituzione vedi il *Rapporto della Commissione per S. Pietro Martire* del 29 settembre 1808, ASN, *Ministero Interni, II inventario*, f. 5066. Ora in C. D'Elia, *op. cit.*, p. 296.

<sup>49</sup> G. Parente, *Origini e vicende*, cit., vol. II, p. 60.

<sup>50</sup> *Bullettino delle Leggi del Regno di Napoli*, alla data.

<sup>51</sup> G. Zurlo, *Rapporto al Parlamento nazionale*, cit., pp. 59-60.

<sup>52</sup> *Bullettino*, cit., alla data.

<sup>53</sup> Col decreto n. 104 dell'8 marzo 1808 furono definiti i cespiti da cui prelevare i cinquemila ducati di rendita per il collegio di Terra di Lavoro.

fanciulle gratuitamente, indicate dal re<sup>54</sup>, e altre che sarebbero state mantenute dalle famiglie con una pensione di novantasei ducati all'anno. L'ammissione era consentita alle bambine dai sette ai dodici anni e non poteva andare oltre i diciotto. L'istruzione sarebbe stata fornita da quattro maestre residenti; tre per insegnare a leggere e scrivere in italiano; una per insegnare a leggere e scrivere in francese. Ogni maestra residente avrebbe avuto «due aggiunte per poterle supplire nelle loro funzioni», in più avrebbero dovuto essere in grado «d'insegnare a cucire e ricamare e le altre arti convenienti alle donne». Agli ulteriori insegnamenti avrebbero provveduto sei maestri: uno di disegno, due di musica, uno di aritmetica, uno di geografia, uno di storia.

L'amministrazione e la gestione interna era affidata a una direttrice, a una vicedirettrice e a un economo. La direttrice era «incaricata particolarmente di vegliare affinché l'educande esercitino tutti gli atti religiosi, che la Chiesa prescrive». La gestione della casa doveva avvenire secondo le norme stabilite dalla legge del 30 maggio, che prevedeva l'emanazione, successivamente, delle «disposizioni relative alla polizia interna delle case, al vitto, e al vestito dell'educande, alle funzioni particolari degli'impiegati, agli onorari delle maestre o maestri»<sup>55</sup>.

Nel 1809 ne erano entrate in funzione due: una a Napoli e un'altra ad Aversa<sup>56</sup>, che dovevano essere da modello per le altre Case. Nella stessa data la legge n. 239<sup>57</sup> prevedeva di «fondare una casa, onorata d'una particolar distinzione, per l'educazione delle giovani figlie, a cui lo splendore del loro nome, l'illustrazione de' loro padri negl'impieghi eminenti, o nelle supreme dignità dello stato, possono dar, più che alle altre, influenza sul loro sesso, e il cui esempio può facilmente contribuire a spargere le virtù, che rendono le famiglie felici». A garanzia dell'affezione reale la casa era posta sotto la protezione e la vigilanza della Regina e in suo onore fu denominata Real Casa Carolina.

---

<sup>54</sup> Nella legge n. 239 della stessa data si chiariva che i posti gratuiti erano assegnati «alle figlie di coloro, che sono attualmente impiegati, o che son morti al nostro servizio, ed abbiamo pensato che questa istituzione era necessaria per far provare egualmente ai figli dell'uno e dell'altro sesso gli effetti della nostra giusta benevolenza».

<sup>55</sup> *Bullettino*, cit., alla data.

<sup>56</sup> G. Zurlo, *Rapporto sullo stato del Regno di Napoli dopo l'avvenimento al trono di Sua Maestà il re Gioacchino Napoleone per tutto l'anno 1809*, Napoli 1811, p. 36.

<sup>57</sup> *Bullettino*, cit., alla data.



Cento donzelle nate da padri, che sono impiegati, o morti nel nostro servizio; sia come ufiziali, e grandi ufiziali della nostra casa, ministri, segretario di stato, e consiglieri di stato; sia come ufiziali superiori nelle nostre armate, intendenti di provincia, o magistrati in una delle nostre corti superiori, saranno educate e mantenute gratuitamente dall'età di sette anni fino a quella di diciotto nella casa, che noi destiniamo a tal uopo nella nostra città di Aversa.

Alla casa era attribuito il titolo di "Istituzione reale" e aveva una rendita di ventiquattromila ducati. La gestione era affidata a un economo che era posto sotto il controllo di un consiglio composto da tre membri, dei quali il presidente era un consigliere di Stato. Il cappellano maggiore, pur non facendo parte del consiglio, poteva assistere alle sue sedute quando lo riteneva necessario. Cinque dame, nominate dal re, avrebbero curato l'educazione delle fanciulle; due, con il grado di prima e seconda dama avrebbero vegliato sull'educazione e sull'ordine della casa. Su ogni sei posti che si sarebbero liberati nel tempo uno doveva essere assegnato a «educande provenienti da altre case di educazione di provincia, che per la loro condotta, e per le loro felici disposizioni avran meritata questa distinzione». Le ragazze avrebbero indossato una uniforme e sarebbero state munite di una decorazione. Dimesse dalla casa di educazione, avrebbero ricevuto un assegno di cento ducati all'anno fino alle nozze e una dote matrimoniale di mille ducati.

Un consiglio composto dal presidente del consiglio di amministrazione della casa, dal cappellano maggiore, dalla prima e dalla seconda dama, e dalla dama più anziana delle altre cinque, avrebbe preparato i «regolamenti, che determineranno gli esercizi di pietà, gli studi, il travaglio, la distribuzione del tempo fra le occupazioni e il riposo, il vitto, le ricreazioni, l'abito dell'educande, i loro doveri verso le dame, le obbligazioni di queste, l'ordine e la polizia interna della casa». Dopo l'assenso della Regina i regolamenti sarebbero stati proposti al re per l'approvazione.

Con la legge 280<sup>58</sup> del 13 agosto 1807 fu assegnata alla casa di Aversa la dotazione di 24.000 ducati. Il 13 dicembre dello stesso anno Alessandro Pelliccia di Aversa fu incaricato di riscuotere le rendite dei fondi; a marzo del 1808 il Pelliccia era ancora in carica<sup>59</sup>. Col decreto n. 193 del 21 ottobre 1808<sup>60</sup> il nuovo re

---

<sup>58</sup> *Bullettino*, cit., alla data.

<sup>59</sup> ASN, *Intendenza di Napoli, I versamento, Culto*, f. 743.

<sup>60</sup> *Bullettino*, cit., alla data.

Gioacchino ordinava al ministro dell'Interno di prendere «gli ordini della Regina di Napoli e Sicilia nostra amatissima Sposa, sotto la cui vigilanza e protezione a tenor della legge è l'istituzione suddetta, che sarà condotta a norma del regolamento che sarà stabilito dalla Regina». Inoltre ordinava di mettere a disposizione del presidente dello stabilimento che sarebbe stato nominato dalla Regina i fondi già assegnati e i frutti maturati. La scuola entrò in funzione nel 1809 ma non ad Aversa bensì a Napoli nel complesso di S. Marcellino<sup>61</sup>; verso la fine del 1810 fu trasportata ad Aversa nel convento di S. Lorenzo<sup>62</sup>. La presidenza era stata affidata a Giuseppe Capecelatro, arcivescovo di Taranto ed elemosiniere della regina.

Con decreto n. 2021 del 13 gennaio 1814<sup>63</sup> alla Casa Carolina venne aumentata la dote di altre 26.400 lire. Nello stesso anno fu trasferita a Napoli nel monastero dei Miracoli e assunse il nome di Casa dei Miracoli. Il numero delle educande fu portato a 200, delle quali cento erano a pagamento e cento a piazza franca. Lì la Casa rimase mutando, al ritorno dei Borbone, il nome in Real Casa dei Miracoli<sup>64</sup>.

Tralasciamo di parlare più diffusamente della scuola per ragazze aperta ad Aversa e della Real Casa Carolina, che fu il primo istituto femminile di istruzione media sorto nel Meridione d'Italia e accenniamo brevemente alla Real Casa dei matti.

In tutta Europa i malati di mente non ricevevano cure particolari, né esistevano luoghi ove raccogliarli. A Napoli essi, in numero di circa 400, erano ospitati in una sezione degli Incurabili. A causa di una epidemia sviluppatasi nel 1812 nell'ospedale napoletano, ne morirono circa 100 e il Ministero degli Interni si pose il problema di una loro diversa sistemazione<sup>65</sup>.

Con decreto dell'11 marzo 1813<sup>66</sup> fu destinato l'ex convento francescano della Maddalena di Aversa a ricevere il primo istituto manicomiale d'Italia col nome di Real Casa dei matti e un mese dopo venne messo a disposizione il convento dei Cappuccini per ricoverare le donne. L'ospedale fu dotato di una rendita di 15.000 ducati all'anno pagabili dai Luoghi pii laicali. Questa strut-

<sup>61</sup> G. Ceci, *Reali Educandati Femminili di Napoli*, Napoli 1900, p. 22.

<sup>62</sup> G. Parente, *Origini e vicende*, cit., Vol. II, p. 296.

<sup>63</sup> *Bullettino*, cit., alla data.

<sup>64</sup> G. Ceci, *Reali Educandati*, cit., p. 26.

<sup>65</sup> G. Zurlo, *Rapporto al Parlamento Nazionale*, cit., pp. 62-63 e G. Parente, *Origini e vicende*, cit., p. 330.

<sup>66</sup> *Bullettino*, cit., alla data; G. Parente, *Origini e vicende*, cit., p. 330-331.

tura ebbe molta rinomanza in Italia e all'estero tanto che fu visitata da molti scienziati e da regnanti, tra i quali l'imperatore d'Austria Francesco I con la moglie e il principe di Metternich, il re e la regina di Baviera, Maria Luisa vedova di Napoleone, ecc.<sup>67</sup>

### *Conclusioni*

Concludendo possiamo formulare alcune prime ipotesi che sembrano scaturire dallo stato attuale della ricerca: tra i secoli XVIII e XIX il numero dei Luoghi pii laicali nella diocesi di Aversa risentiva della consistenza degli abitanti delle università nelle quali sorgevano. Nei piccoli centri il rapporto abitanti/Luoghi pii era piuttosto basso (circa 240), segno che l'esigenza di soddisfare la devozione verso i diversi santi portava a una elevata frammentazione dell'associazionismo. Nei centri maggiori il rapporto si raddoppiava, segno che, assolate le varie esigenze devozionali, non venivano fondate altre strutture.

La situazione risulta diversa nella città di Aversa, dove la presenza di nove parrocchie e di vari ordini religiosi aveva dato luogo a una polverizzazione delle associazioni devozionali, con conseguente abbassamento anche delle loro rendite.

Le entrate dei Luoghi pii avevano un peso rilevante nell'economia delle varie università, perché superavano di gran lunga gli incassi di queste ultime. La gestione delle proprietà immobiliari e dei capitali dei Luoghi pii era finalizzata principalmente all'incremento dei patrimoni familiari della borghesia locale, di conseguenza si sviluppava un'aspra lotta tra i diversi gruppi familiari per il loro controllo. La maggior parte delle rendite era utilizzata per spese di culto, la quota che era destinata ai matrimoni e alle opere assistenziali in genere era marginale.

Nel Decennio il patrimonio dei Luoghi pii della diocesi diminuì di 425.000 ducati e perse rendite per 7.300 ducati. Nel corso degli anni si assistette alla riorganizzazione e alla razionalizzazione dell'assistenza e della beneficenza. Il decentramento sul territorio delle varie funzioni assistenziali diede buoni frutti nella parte gestita direttamente dalla capitale (ristrutturazione dell'ospedale dell'Ave Gratia Plena di Aversa, creazione della Casa Carolina, della Real Casa

---

<sup>67</sup> *Rapporto al Parlamento*, cit. e G. Parente, *Origini e vicende*, cit., *Ibidem*.

dei matti, degli orfanotrofi femminili, ecc.), fallì o stentò molto a realizzarsi la parte che avrebbe dovuto essere decisa e gestita dalla periferia. Il decentramento sul territorio delle case destinate ad accogliere i proietti, ad esempio, non produsse risultati significativi, secondo il sottointendente, a causa della rivalità tra le università, con la conseguenza che l'assistenza all'infanzia fu peggiore di quella erogata in altri distretti (vedi Castellammare di Stabia)<sup>68</sup>.

Tuttavia le opere realizzate nel Decennio nell'area aversana, in parte con le rendite o con la vendita dei beni dei Luoghi pii laicali, non risolsero i problemi della salute e della pubblica assistenza, ma costituirono una rete sulla quale continuare a lavorare.

### Appendice

*Rendite di 40 Luoghi pii laicali sui 67 esistenti nella città di Aversa per provenienza (ducati)*

Luogo pio <sup>a</sup>	Anno	Rendita da capitali	Rendita da territori e case	Rendite da censi o canoni	Da altro (questua, legati pii)	Dai fratelli e sorelle <sup>b</sup>	Dalla regia corte <sup>c</sup>	Totale rendita
Ca. del Santissimo Sacramento (Sant' Audeno)	1805	9			12		14	35
Congr. Santa Marta Maggiore (San Nicolò)	1805	49	199			10	12	271
Ca. del Santissimo Crocefisso (Sant' Audeno)	1804	25						25

<sup>68</sup> Chiaramente la causa poteva anche risiedere in una difficoltà di coordinamento istituzionale.

Ch. Santa Maria degli Angioli e Santo Sepolcro	1805	37	906				261 <sup>d</sup>	1204
Ca. Santa Caterinadei maestri cannavari e funari (cattedrale)	1805	14 <sup>e</sup>						14
Ch. di Sant' Eligio	1805	50	38				193	281
Confr. di Santa Monaca	1805	34	50					85
Ca. del Santissimo Sacramento (Sant' Andrea)	1805	44						44
Ca. laicale della Croce, Orazione e Morte di Nostro Signore Gesù Cristo	1804	122	141 <sup>f</sup>					262
Ca. e Monte di Santa Maria di Loreto (convento Sant' Antonio di Padoa)	1805	32	9	29		96,00	66 <sup>g</sup>	231

Ca. del Santissimo Sacramento <sup>h</sup> (Santa Maria a Piazza)	1804	49	136		12 <sup>i</sup>			197
Mo. del Santissimo Rosario	1805	4				20,00		24
Sagro pio Monte della Pietà (cattedrale)	1805	20	570				432	1022
Ca. dei SS. Angeli Custodi	1805	30	48			0,60		79
Ch. e confr. della Santissima Concezione	1804	43	818				154 <sup>1</sup>	1015
Ca. Santissimo Sacramento nel duomo	1805	81	5					87
Confr. di San Rocco e Monte degli agonizzanti	1805	19	108	14		15		156
Ch. della SS. Trinità dei pellegrini	1805	201	1246				585	2032

Mo. Anime del Purgatorio eretto nella Ca. di San Marco Evangelista del borgo San Lorenzo	1805	9 <sup>m</sup>	20	9		32		70
Ch. di ogni Grazia detta il Carminiello	1805	14	419			(30) <sup>n</sup>		433
Ca. e Monte di Santa Maria della Misericordia (Sant' Audeno)	1805	10				11	1	22
Mo. San Francesco Saverio (Santi Filippo e Giacomo)	1805	19						19
Chi. di Santa Maria del Popolo	1805	138	330	22			109	600
Congr. Visitapoveri ossia Santa Maria delle Grazie	1805	15	336					352
Ca. Santi Crispiano e Crispino dell'arte dei calzoi (cattedrale)	1805	23	62					85

Co. Terzo ordine di San Pasquale (conv. della Maddalena)	1805	59				47		106
Ch. Santa Maria di Costantinopoli	1805	7	27	59			19	113
Mo. San Giuseppe nella Ca. Omonima dei mastri d'ascia e cassari, maestri tramontani e bottari (cattedrale)	1805	14	52			6	4	76
Congr. Santissimo Rosario	1805	3		46	(22) °			49
Ch. del Cimitero sotto il titolo di Santa Maria del Pianto	1805	37						37
Mo. Santa Maria Torre Bianca	1805	4					4	8
Congr. e Monte San Francesco Saverio (San Nicola di Bari)	1805					5	4	9,30



Ca. San Michele Arcangelo dell'arte dei sartori	1805	28					24	52
Ca. e Monte Santissimo Sacramento (San Giovanni Battista, borgo Savignano)	1805	25	18		60	25	45	173
Ca. Santissimo (Santi Apostoli Filippo e Giacomo)	1805	30	112		5,40			148
Ca. e Monte Anime del Purgatorio (Santi Filippo e Giacomo)	1805	32	31		106	150	3	322
Ca. Santa Maria della Libera (San Marco, borgo San Lorenzo).	1805	12	217					229
Sacra Immagine di Santa Maria di Casaluce di padronato della Città	1805	222	340		<sup>P</sup>		19	581

Ca di San Giuseppe delle arti di Maestri d'ascia, cassari, tramontani e bottai (Cattedrale)	1805	2	68				10	80
Ca. Santissimo Sacramento (Sant'Andrea)	1805	34						34
Totale		1.600	6.306	179	205	448	1.959	10.662

Nota: a) Ca. = Cappella, Ch. = Chiesa, Confr. = Confraternita, Congr. = Congregazione, Arciconfr. = Arciconfraternita, Mo. = Monte. Tra parentesi è riportata la parrocchia nel cui ambito aveva sede il Luogo pio; b) Spesso il dato non era riportato in bilancio, almeno negli anni intorno al 1800. Altre volte era precisato che l'importo dei contributi dei confratelli si conguagliava con le spese funerarie che sosteneva la confraternita; c) Per vendite e/o argenti esibiti o capitali impiegati; d) Importo già depurato dalle tasse, la cifra lorda era di ducati 383,53. Inoltre nel 1798 la Chiesa esibì once 81,3/8 di argento che fecero il capitale di ducati 1200,37, giusta istromento notaio Vincenzo Portanova del 27 ottobre 1800, con i quali si fecero fabbricare dalle sorelle di un Monte le suppellettili per la Chiesa e la Congregazione; e) La Cappella vantava dei crediti per due capitali, uno di 25 ducati prestati ad Antonio Polmonara di Aversa che era debitore, insieme ai suoi eredi, di tutte le annate maturate da circa 20 anni; l'altro di 128 ducati concesso ad Angelo Montone di Aversa che aveva il patrimonio dedotto in proprietà nel S.R.C.; f) Fittuari di moggia 7,5 erano gli eredi di don Antonio di Marino di Cesa che erano in lite con la Cappella perché asserivano che il territorio era stato loro concesso in censo. L'importo del fitto era di ducati 77,50; g) Ducati 32,52 erano per un capitale di carte bancali di 1084 ducati. Ducati 33 erano relativi a un territorio di tre moggi arbustati siti in Teverola e venduti dalla Regia Corte a Francesco Simoncelli; h) I Luoghi pii sono indicati seguendo l'ortografia dei testi; i) Contribuzione del seminario per una torcia sul primo gradino dell'altare maggiore; l) Detto importo non si esige per le «strettezze dello Stato»; m) Oltre a quest'importo il Monte era creditore di ducati 1,62 all'anno da Garofano Vincenzo e Antonio della Vecchia, che non incassava perché i debitori erano «impotenti»; n) Importo non riportato nella somma delle entrate; o) «Da annotare in registro e conguagliare con le spese per la festa e dei funerali», annotazione

riportata nel testo; p) «Inserire ogni anno l'importo reale della questua», annotazione riportata nel testo.

Fonte: ASN, Tribunale Misto, fs. 3, 5.

